

Luca Mori

I misteri
dell'isola
di Utopia

Illustrazioni di
Daria Palotti

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2017

EDIZIONI ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675001-3

«Una mappa del mondo che non includa il paese
dell'Utopia non merita neppure uno sguardo...»

Oscar Wilde

Avvertenza per i lettori

Le parole in **grassetto** rimandano a personaggi e temi chiave, a cui sono dedicate le *Note per lettori curiosi* alla fine del libro. Buona esplorazione!





Un piano riuscito a metà

Dopo l'inatteso divieto di Socrate, ogni tanto ai bambini veniva la tentazione di entrare di nascosto nel casolare di Platone per vedere quel misterioso specchio. C'erano giornate che volavano via veloci, senza che nessuno pensasse alla cosa, ma poi venivano anche quei pomeriggi lunghi e assolati, in cui non si sa cosa fare, e alcuni bambini non riuscivano a pensare ad altro.

Passarono così tre settimane finché un bel giorno, per decidere una volta per tutte il da farsi, i nove di cui abbiamo detto si diedero appuntamento in un prato un po' fuori città, sotto un platano alto e frondoso, che si trovava tra una sorgente d'acqua freschissima e un grande arbusto di **agnocasto**, allora profumatissimo perché nel pieno della fioritura. Il luogo sembrava fatto apposta per sedersi e discutere.

Era stato Socrate ad accompagnarceli la prima volta e ormai loro andavano lì da soli, quando dovevano parlare di qualcosa di importante. Roberto e Giovanni, che avevano dieci anni, erano i più impazienti di entrare nella stanza dello specchio. Nahir, grande come loro, esitava: non era bello tradire la fiducia di Socrate, ma in fin dei conti l'azione non sembrava così pericolosa, né irrispettosa. Era sufficiente stare attenti, non avvicinarsi *troppo* allo specchio, non sporcare e non mettere in disordine, come teneva a precisare Elena.

Sulla questione del "troppo" insisteva più di tutti En-

rico, che ricordava di avere letto una frase attribuita al vecchio sapiente **Solone**: «Nulla di troppo». *In che senso nulla di troppo?* Solone forse intendeva dire che non bisogna mai esagerare, che non bisogna superare la giusta misura in nessuna circostanza, neanche con la curiosità.

«Io dico che non stiamo *esagerando*, pensando di entrare», sentenziò Roberto.

«Il problema invece è proprio questo – rifletteva Enrico a voce alta – perché Solone non ci dice *quando* qualcosa diventa troppo e non spiega neanche *come si fa* ad accorgersi che si sta esagerando». «Secondo me – disse Sonia – te ne puoi accorgere soltanto *dopo* che l’hai fatta una cosa, se hai esagerato oppure no». «Oppure te ne accorgi *durante* – osservò Mattia – se succede qualcosa che non riesci più a controllare».

«Se continuiamo così, però, non decideremo mai...», sussurrò sconcolato Roberto.

Giovanni propose allora di votare sulla scelta migliore: entrare oppure no. Si votò con slancio, ma l’esito della votazione non portò a nulla: tre intenzionati a entrare, tre contrari, tre indecisi!

«Non ci credo!», esclamò Roberto, ancora più sconcolato di prima.

Seguirono alcuni minuti di silenzio. Molti di loro pensavano che era il caso di rinviare la discussione a un altro momento, sperando che gli indecisi assumessero una posizione e contribuissero a determinare una maggioranza. Ma sia Giovanni che Roberto, senza bisogno di confidarselo, avevano iniziato a pensare di introfularsi nella stanza dello specchio da soli.

Stavano quasi per andarsene quando successe una

cosa che cambiò improvvisamente la situazione. Sul sentiero che univa la città al mare comparve un ragazzo quattordicenne di nome Federico, che il gruppo conosceva bene.

Era la persona giusta a cui chiedere un consiglio e poteva perfino diventare il complice ideale per entrare nel casolare senza correre il rischio di essere scoperti o di fare danni. Ai bambini stava simpatico perché, a differenza di altri ragazzi più grandi, passava volentieri del tempo a giocare e a scherzare con loro. Per la sua età aveva dato prova di essere molto capace nel considerare il *pro* e il *contro* nelle situazioni più complicate, tenendo testa a volte anche agli adulti; d'altra parte, però, quando si trattava di cose che gli piacevano molto, diventava spericolato. Tutti lo ricordavano in particolare per i suoi folli giochi di equilibrismo sugli scogli, che gli erano costati qualche caduta di troppo: col tempo, però, quegli incidenti avevano esercitato il suo senso del rischio e del limite, rendendolo più prudente.

La conversazione con Federico non durò molto, perché a un certo punto il ragazzo avanzò un'ipotesi che fece venire a tutti un nuovo dubbio, alimentando la curiosità come una folata di vento improvvisa ravviva una fiamma.

Forse la storia dello specchio, che era davvero molto inverosimile, era soltanto una bugia, una di quelle bugie nobili, mescolate con qualche pizzico di verità, che alcuni adulti a volte raccontano pensando di fare il bene dei più piccoli. Forse Socrate e il suo amico Platone stavano nascondendo dell'altro, qualcosa di davvero importante o di davvero strano. Se era una sorpresa

che volevano fare ai bambini, in tal caso sarebbe stato meglio non entrare, per non rovinarsi da soli la novità; se però nel casolare di pietra c'erano cose che Socrate e Platone non avrebbero mai rivelato, allora era meglio dare un'occhiata.

A quel punto la domanda cambiò. Prima di incontrare Federico i bambini si chiedevano: «È giusto entrare nonostante il divieto di Socrate?». Dopo lo scambio di idee con il quattordicenne la domanda che li assillava diventò: «Cosa ci sta nascondendo Socrate?». È davvero incredibile come, a volte, un'ipotesi espressa a parole possa cambiare il modo in cui percepiamo le cose e le situazioni.

Superando veloci e leggeri gli ultimi dubbi, Federico e i bambini misero a punto un piano. Non potevano entrare nel casolare tutti insieme, perché erano troppi e il rischio di essere scoperti sarebbe cresciuto. Decisero perciò di fare a turno e di entrare soltanto in tre la prima volta: per la precisione, sarebbero entrati Federico con Roberto e Nahir. Mentre gli amici si avviavano al casolare, Enrico avrebbe trattenuto Socrate in casa, facendogli delle domande a proposito di un vecchio libro dalle pagine ingiallite che aveva scoperto alcuni giorni prima sotto un mobile, dove era caduto da chissà quanto tempo. Una volta usciti dal casolare, Federico e gli altri si sarebbero diretti al grande platano, per raccontare a tutti quello che avevano scoperto. Giovanni sarebbe entrato in un secondo momento nella stanza, con Roberto e con chi avesse voluto accompagnarli. Così fu deciso e così si fece.

* * *

Finalmente arrivò il pomeriggio tanto atteso. Enrico aspettò che Socrate entrasse in casa e lo intercettò nel corridoio, aprendogli all'improvviso il vecchio libro sotto il naso e chiedendogli senza preamboli: «Socrate, ho trovato questo libro e mi ha colpito molto questa pagina, che però è scritta con uno stile un po' difficile: mi aiuti a capirla?».

Il libro, stampato nel 1772, raccoglieva gli *Elogi* di un certo signor Thomas, membro dell'Accademia francese, e la pagina in questione conteneva questo suggestivo paragrafo:

«Cosa è un uomo di mare? Egli è un uomo, il quale collocato sopra un tempestoso elemento, che gli presenta nemici a combattere, tutta debbe ad intelligenza chiamar la natura con sé medesimo; conoscere tutte le qualità della nave, che monta; comprenderne a un sol volgere d'occhio tutte le parti, e così a lor comandare, come l'anima al corpo, coll'imperio medesimo, colla medesima rapidità: distinguere la direzione reale dei venti dall'apparente, sminuirne, o crescerne a suo piacere gl'impulsi; trarre dalla forza medesima effetti totalmente contrari; rendersi padrone della agitazione dell'onde ed anche farla concorrere alla vittoria; fissar l'incostanza di tante cause diverse, alla combinazione delle quali risponde il successo; infin calcolare le probabilità, e dominare i casi: ecco l'uomo di mare, ed eccone l'arte».

Mentre Socrate discuteva con Enrico del significato di quelle righe e della possibilità di paragonare la na-

vigazione alla vita – incalzato come poche altre volte dalle domande del bambino, che sollevava distinzioni e problemi ad ogni passaggio – Federico e gli altri si avvicinavano al casolare di Platone e si accingevano ad aprire la porta di legno che portava alla stanza proibita.

Entrarono con grande cautela e si fermarono a pochi passi dalla soglia, lasciando socchiusa la porta e aspettando che gli occhi si abituassero all'oscurità.

Trascorsero così dei lunghissimi secondi.

Quando finalmente iniziarono a vederci meglio presero a camminare verso l'interno del locale, ma forse l'impazienza li aveva fatti muovere troppo presto, perché Federico inciampò in una pietra sporgente del pavimento e quasi cadde. Si stupì di se stesso, lui così abituato a stare in equilibrio sugli scogli.

L'edificio non aveva pareti interne. C'era una sola, grandissima stanza, attraversata in parte da un muricciolo alto quanto una persona adulta, che però non arrivava fino al soffitto e circondava su tre lati una specie di piano rialzato, sul quale si intravedevano delle pietre disposte in circolo, attorno a pezzi di carbone che forse erano la traccia di un fuoco acceso tempo prima. Sembrava davvero di essere all'interno di una **caverna**.

Pian piano riuscirono ad avvicinarsi alla parete più lontana dall'ingresso, senza incontrare altri ostacoli. Lì era appoggiato un oggetto molto lungo e alto, di forma rettangolare. Difficile immaginare come era stato portato nel casolare. Poteva davvero essere lo specchio di cui aveva parlato Socrate, ma nella penombra non si vedeva granché. Avvicinandosi,

su quella che doveva essere una superficie riflettente Federico e gli altri due riuscirono a distinguere a malapena la propria ombra.

Desideroso di rendere più elettrizzante l'impresa, Federico avvicinò la mano per toccare lo specchio, anche se Nahir gli intimò sottovoce di non farlo e si mise le mani sugli occhi, per non guardare: «Lo farai cadere!», disse.

Federico toccò comunque, ma niente. Proprio niente!

In quella stanza non sembrava esserci niente di misterioso.

I tre si guardarono attorno, spingendosi verso gli angoli bui, scansando le ragnatele e coltivando la segreta speranza di scorgere all'improvviso qualcosa di sorprendente che evidentemente non c'era, finché dopo alcuni minuti decisero di uscire, delusi, senza avere nulla da raccontare.

Indice

Capitolo 1	
Un divieto inatteso	9
Capitolo 2	
Un piano riuscito a metà	16
Capitolo 3	
Il progetto segreto di Platone	23
Capitolo 4	
L'impegno dei fondatori	32
Capitolo 5	
Il tempo delle prime divisioni	42
Capitolo 6	
Pericoli imprevisti	50
Capitolo 7	
La via d'uscita	60
Note per lettori curiosi	65

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di novembre 2017